

INDICE

Abbreviazioni	5
Introduzione	8
Capitolo I: I capitoli cattedrali nella storiografia	14
1. La storiografia italiana sui capitoli cattedrali: un percorso	15
1.1. Primi passi	15
1.2. Un nuovo inizio?.....	17
1.3. Gli ultimi anni.....	24
2. Punti di arrivo e prospettive di ricerca	29
Capitolo II: Il caso bergamasco: fonti e storiografia.....	32
1. Fonti	32
1.1. Fonti inedite	32
1.1.1. Archivio Storico della Diocesi di Bergamo	32
1.1.1.1. Archivio Capitolare	32
1.1.1.2. Mensa Vescovile	44
1.1.1.3. Archivi Privati.....	46
1.1.2. Civica Biblioteca Angelo Mai	47
1.1.3. Altre sedi conservative.....	49
1.2. Fonti edite	50
2. Tra fonti e storiografia: archivisti, eruditi, storici	52
3. Storiografia: <i>canonici bergamenses laborabunt semper in vanitatibus suis?</i> ...	54
Capitolo III: Struttura e organizzazione del clero cattedrale bergamasco	65
1. I capitoli di S. Vincenzo e S. Alessandro prima del 1189.....	66
1.1. S. Vincenzo.....	69
1.1.1. Struttura del capitolo	69
1.1.1.1. Dignità	69
Arcidiacono	69
Arciprete.....	75
Primicerio	78
Cimiliarca	79
1.1.1.2. Uffici	81
1.1.2. Al di fuori del capitolo: incarichi ricoperti da chierici	83

1.2. S. Alessandro	85
1.2.1. Struttura del capitolo.....	85
1.2.1.1. Dignità	86
Preposito.....	86
Primicerio	89
Cimiliarca	91
1.2.2. Al di fuori del capitolo: incarichi ricoperti da chierici	91
2. La situazione dopo la concordia	93
3. Al termine di un percorso: l' <i>ordinatio Ecclesie et adequatio prebendarum</i> degli anni 1216-1217	97
Capitolo IV: Per un ritratto dei capitoli cattedrali bergamaschi	101
1. Una premessa: le modalità di accesso ai capitoli	101
2. Origine sociale	106
2.1. Canonici di origine bergamasca.....	106
2.1.1. S. Vincenzo	112
2.1.2. S. Alessandro	129
2.1.3. Il capitolo dopo la concordia.....	141
2.2. Canonici forestieri	144
2.2.1. Prima della concordia.....	144
2.2.2. Dopo la concordia	147
2.3. Lo scontro tra i capitoli: uno scontro tra famiglie?.....	148
3. Formazione e carriera.....	157
3.1. Basso: uno tra i tanti	164
3.2. Giovanni Asino: cultura e legami	166
3.3. Guala da Telgate, Alberto da Somma e Giovannibuono da Fornovo: oltre i confini della diocesi	171
Capitolo V: Capitoli cattedrali e città.....	180
1. S. Vincenzo e S. Alessandro di Bergamo: le ragioni di una centralità	180
1.1. Il ruolo dei canonici: giurisdizione <i>in spiritualibus</i> e <i>cura animarum</i>	181
1.1.1. I complessi cattedrali di S. Vincenzo e S. Alessandro.....	182
1.1.2. S. Vincenzo come pieve urbana.....	185
1.1.3. Il confronto con S. Alessandro.....	188
1.1.3.1. Le cappelle della pieve urbana.....	188
1.1.3.2. La riscossione delle decime nel <i>territorium civitatis</i>	190

1.1.3.3. Le offerte fatte alla consacrazione delle chiese.....	193
1.1.3.4. I giuramenti di fedeltà dei sacerdoti.....	194
1.1.3.5. Diritti su altri enti ecclesiastici della diocesi.....	195
1.1.4. S. Vincenzo e S. Alessandro di fronte a nuove sfide.....	203
1.1.5. I capitoli cattedrali e l'assistenza	208
1.2. Oltre i canonici: il corpo santo	216
2. In un contesto ostile: cenni sui rapporti tra Chiesa e comune a Bergamo ai primi del Duecento.....	218
Conclusioni	224
Appendice I: Schede biografiche	228
Appendice II: Cronotassi delle dignità	337
Appendice III: Alberi genealogici.....	339
Appendice IV: La <i>constitutio</i> del 1216.....	349
Appendice V: Dipendenze di S. Vincenzo e S. Alessandro nel suburbio e nel territorio diocesano.....	353
Cartine	356
Bibliografia	360

INTRODUZIONE

Oggetto di questa ricerca sono i capitoli della cattedrale di Bergamo a cavallo tra XII e XIII secolo. Nella città orobica, infatti, a partire all'incirca dalla fine del IX secolo, presso le antiche chiese di S. Vincenzo e S. Alessandro esistettero due collegi canonicali. Una chiesa dedicata al diacono martire spagnolo Vincenzo venne costruita tra IV e V secolo in una zona centrale della città, sul sito dell'antico foro romano¹. Qui il vescovo Adalberto (894-929) istituì un capitolo di chierici nell'anno 897². Quanto alla chiesa di S. Alessandro, la sua costruzione fu avviata forse per iniziativa del vescovo Narno nella prima metà del IV secolo nel suburbio occidentale della città, appena al di fuori delle mura romane³. Si trattava di una basilica cimiteriale, sorta sulla tomba di sant'Alessandro, soldato della legione tebea che secondo le *passiones* era stato martirizzato nella zona all'inizio del secolo. Incerta la data dell'istituzione del capitolo alessandrino: se un *prepositus* incardinato presso la chiesa è già citato nell'anno 908, il primo riferimento esplicito all'esistenza di una canonica si ha solo nel 954⁴.

Quella dell'istituzione del collegio alessandrino è solo una delle questioni su cui la storiografia non ha ancora potuto fare piena luce. Un'altra questione che ha tradizionalmente impegnato gli studiosi, senza tuttavia portare neppure in tempi recenti a una soluzione condivisa e definitiva⁵, riguarda quale sia stata in origine la chiesa del vescovo, o in altri termini l'antica cattedrale. Si tratta di un problema da sempre considerato spinoso e imbarazzante per la storiografia, non solo bergamasca⁶. Alcune

¹ Su epoca della costruzione e dimensioni dell'antica cattedrale di S. Vincenzo ha fatto luce una recente campagna di scavo (vedi: M. FORTUNATI, A. GHIROLDI, *La Cattedrale di S. Alessandro Martire in Bergamo*, in *I primi millenni. Dalla preistoria al medioevo*, II, Bergamo 2007 (Storia economica e sociale di Bergamo), pp. 539-547).

² CORTESI, *Pergamene*, I, n. 34.

³ L. CHIODI, *Dall'introduzione del cristianesimo al dominio franco*, in A. CAPRIOLI, A. RIMOLDI, L. VACCARO (edd.), *Diocesi di Bergamo*, Brescia 1988 (Storia religiosa della Lombardia, 2), p. 19.

⁴ L. CHIODI, *Dal vescovo Adalberto alle origini del libero Comune*, in CAPRIOLI, RIMOLDI, VACCARO, *Diocesi di Bergamo*, pp. 39-59: 41-42.

⁵ Significativa da questo punto di vista è la diversità di posizione in merito presente nel contesto di uno stesso volume: L. PAGANI (ed.), *Bergamo e S. Alessandro. Storia, culto, luoghi*, Bergamo 1999 (Ateneo di scienze, lettere e arti di Bergamo. Studi).

⁶ Per Bergamo si vedano le difficoltà espresse da Graziella Colmuto Zanella all'apertura del suo saggio sull'iconografia della basilica alessandrina (G. COLMUTO ZANELLA, *Considerazioni sull'iconografia e sulle restituzioni della basilica alessandrina*, in PAGANI, *Bergamo e S. Alessandro*, pp. 117-129: 117). Per altri casi si veda ad esempio: V. POLONIO FELLONI, *La cattedrale e la città nel medioevo a Genova. Aspetti storico-urbanistici*, in O. BANTI (ed.), *Amalfi Genova Pisa Venezia. La*

ricerche degli ultimi anni del secolo scorso hanno d'altronde suggerito che tutta la problematica sconti un originario errore di impostazione: come ha osservato Mauro Ronzani, infatti, in tale frangente “si dovrebbe rinunciare ad usare il termine invero anacronistico di «cattedrale», e parlare semmai di un’articolazione originaria (o almeno in atto fra età longobarda e età carolingia) della ‘chiesa vescovile’ in più edifici culturali”⁷. L’ipotesi dello studioso vedeva nella chiesa intramurana quella chiamata a svolgere le funzioni pastorali per la città, e in quella extraurbana e cimiteriale, dove era conservato il corpo del santo eponimo della diocesi, il vero fulcro ideale dell’episcopato. A questo punto non si dovrebbe più parlare di quei “trasferimenti di cattedrali” solitamente postulati per questa fase, ma semplicemente dello spostamento della sede del vescovo nell’edificio culturale urbano. La soluzione qui abbozzata potrebbe essere proficuamente applicata al caso bergamasco, anche in considerazione delle recenti scoperte archeologiche compiute sull’area dell’antica S. Vincenzo.

Lasciando ad altra sede l’approfondimento di tali aspetti, quel che interessa ricordare qui è lo stato di conflittualità che sembra aver segnato la storia dei due capitoli e delle due chiese almeno dai primi dell’XI secolo: già in tale fase possono essere individuate infatti le prime avvisaglie di quella lotta per la supremazia che sarebbe esplosa negli anni Trenta del XII secolo. Controllati ma visibili durante l’episcopato di Guala da Telgate (1167-1186), i contrasti riesplosero alla morte di questi, trovando infine espressione nel processo svoltosi nel 1187. La soluzione alla lotta giunse due anni dopo nella forma non di una sentenza ma di un *amicale pactum*, che stabiliva l’unificazione dei due capitoli e del loro patrimonio e decretava con ciò la concattedralità delle due chiese. Il traguardo raggiunto nel 1189 tuttavia non pose fine all’esistenza di due diversi capitoli: accanto all’entità piuttosto astratta del *capitulum Bergomensis Ecclesiae*, nelle fonti continuarono infatti a comparire i capitoli *S. Alexandri* e *S. Vincentii*, così come nella realtà dei fatti i canonici continuavano a risiedere separatamente presso le due chiese. Se la necessità di mantenere il servizio liturgico presso la basilica del santo poteva allora giustificare la sopravvivenza di un collegio di chierici in quel luogo, lo stesso collegio continuò a esistere, sebbene

cattedrale e la città nel medioevo. Aspetti religiosi, istituzionali e urbanistici. Atti della Giornata di Studio; Pisa, 1 giugno 1991, Pisa 1993, pp. 59-69: 59.

⁷ M. RONZANI, *La plebs in città. La problematica della pieve urbana in Italia centro-settentrionale fra il IX e il XIV secolo*, in C.D. FONSECA, C. VIOLANTE (edd.), *Chiesa e città. Contributi della Commissione italiana di storia ecclesiastica comparata aderente alla Commission internationale d'histoire ecclésiastique comparée al XVII Congresso internazionale di scienze storiche; Madrid, 26 agosto-2 settembre 1990, Galatina 1990 (Studi e ricerche. Commissione italiana per la storia delle pievi e delle parrocchie, 3), pp. 23-43: 26.*

trasferito in una nuova sede, anche quando S. Alessandro viene distrutta nel 1561 in occasione della costruzione delle mura venete. Solo nel novembre 1689, a esattamente cinquecento anni di distanza dalla concordia stipulata nel 1189, si operò finalmente un'unione definitiva, segnata dalla ri-dedicazione dell'antica S. Vincenzo al patrono principale della diocesi, sant'Alessandro.

La presente ricerca intende offrire un contributo in un ambito, quello della storiografia italiana sui capitoli cattedrali, in cui per gli effetti di una certa difficoltà ad accostarsi al tema si contano ancora pochi studi specifici. Nello specifico, poi, il clero cattedrale bergamasco ha sinora ricevuto un'attenzione solo parziale da parte degli studiosi, per cui manca uno studio complessivo per i secoli centrali del medioevo: se esiste oggi una ricerca di ampio respiro sul capitolo nel Trecento⁸, per i secoli precedenti gli storici locali si sono occupati generalmente di singoli aspetti, tra i quali spicca naturalmente il conflitto *de matricitate*. Come si è intuito dagli accenni testé fatti, del resto, Bergamo rappresenta un *case study* singolare: si tratta infatti di un caso di concattedralità riconosciuta e operante, una soluzione che non si trovava ad esempio a Piacenza, dove nel confronto tra i capitoli di S. Maria e S. Giustina da un lato e S. Antonino dall'altro, il primo aveva una indubbia preminenza sul secondo⁹.

Quanto al periodo scelto per la ricerca, esso si colloca tra l'ascesa al soglio episcopale di Gerardo da Bonate (1146) e l'anno in cui il capitolo si impegnò in quella che le fonti chiamano *ordinatio ecclesie et adequatio prebendarum* (1216). Si tratta di settant'anni assai significativi, che in una prima fase comprendono due episcopati di segno opposto tra loro: quello di Gerardo, ex-canonico vincenziano, fautore della propria parte, e quello di Guala da Telgate, ex-canonico alessandrino, sostenitore dell'equilibrio tra i contendenti. La conclusione dell'*amicale pactum* nel 1189, dunque circa a metà del periodo considerato, permette di valutare la sua tenuta negli anni successivi fino al momento della nuova svolta, rappresentata dalle iniziative prese dal capitolo sul piano istituzionale nel 1216: con tali iniziative, che prevedevano tra l'altro la stesura dei primi statuti capitolari che si siano conservati, il clero cattedrale bergamasco entrava in una nuova fase della propria vicenda storica.

⁸ F. MAGNONI, *Due canoniche, un capitolo, un vescovo: la cattedrale di Bergamo nel periodo avignonese. Una storia urbana?*, tesi di dottorato di ricerca in Storia Medievale, Università degli Studi di Milano, coordinatore prof.ssa E. Occhipinti, XXIII ciclo, a.a. 2010-2011.

⁹ Si veda per questo il lavoro: I. MUSAJO SOMMA, *Il Capitolo della cattedrale di Piacenza nel XII secolo (1155-1199)*, tesi di dottorato in Storia medievale, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, coordinatore prof. G. Andenna, XV ciclo, a.a. 2002-2003.

Lo studio di un'istituzione presenta naturalmente alcuni problemi di metodo. Come ha osservato Gert Melville in una riflessione sul ruolo dell'"istituzionale" e sul significato del concetto "istituzione" nel medioevo, un'istituzione è per sua natura qualcosa che tende a "costruire e garantire la *durata*, assicurare una *continuità* dell'agire e del comunicare e mantenere *stabile* la *validità normativa* delle idee direttrici e dei valori"¹⁰; tale validità, quella stabilità iscritta nei meccanismi istituzionali, si trova tuttavia sempre "di fronte alla *mutevolezza* come un fine sempre nuovamente riguadagnato rispetto al *continuo impedimento*. Ciò significa" continuava Melville, "che la stabilità viene raggiunta solo attraverso trasformazioni di trasformazioni"¹¹. In ogni istituzione esiste dunque tale intrinseca duplicità: una vocazione alla durata e una costante esposizione a quelli che Tommaso d'Aquino definiva *impedimenta*. Il primo e più grande *impedimentum* è rappresentato, sempre secondo l'Aquinate, dalla natura umana. Questa dialettica tra conservazione e cambiamento è stata sentita in modo vivido dalla recente storiografia italiana sui capitoli cattedrali, tanto da tradursi spesso nella pratica in un'alternativa: o condurre un'indagine "istituzionale", occupandosi della "costruzione di continuità"¹², o privilegiare l'elemento umano nelle sue diverse declinazioni¹³.

La preoccupazione metodologica di fondo del presente lavoro sarà dunque, nei limiti del possibile, quella di curarsi di entrambi gli aspetti che caratterizzano l'istituzione oggetto dello studio, e di mostrarne le intime connessioni. A un inquadramento dello *status quaestionis* e della situazione documentaria, si farà dunque seguire in prima battuta un esame di struttura e organizzazione del clero cattedrale bergamasco. Successivamente, ci si concentrerà invece sull'organico che costituì i due capitoli, che si farà oggetto di un'analisi di tipo prosopografico. Come è noto, la prosopografia si pone come obiettivo la ricostruzione della biografia collettiva di un gruppo di persone che abbiano in comune qualcosa che, appunto, le rende gruppo, corpo a sé. Essa significa dunque innanzitutto identificazione di persone: il primo scopo della ricerca sarà perciò quello di recuperare i nomi di coloro che fecero parte dell'istituzione di cui ci si occupa; di ciascuno di essi si indagheranno poi famiglia, formazione e

¹⁰ G. MELVILLE, *Fu 'istituzionale' il Medioevo? Osservazioni storiche e riflessioni metodologiche*, in G. Andenna (ed.), *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella 'Societas Christiana' (1046-1250). Atti della sedicesima Settimana internazionale di studio; Mendola, 26-31 agosto 2004*, Milano 2007 (Storia. Ricerche, 35), pp. 37-68: 37.

¹¹ MELVILLE, *Fu 'istituzionale' il Medioevo?*, p. 43. I corsivi sono miei.

¹² MELVILLE, *Fu 'istituzionale' il Medioevo?*, p. 64.

¹³ Come si vedrà tale preoccupazione metodologica e la necessità di una scelta tra i due piani sono state messe a tema direttamente da alcuni storici (vedi Capitolo I, § 1.2).

cultura, carriera e relazioni. Esempi ormai classici di applicazione del metodo sono i lavori di Hagen Keller sul capitolo cattedrale di S. Maria a Novara¹⁴ e quello di H  l  ne Millet su Laon¹⁵. A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso alcuni congressi in tema di prosopografia hanno contribuito ad approfondire la riflessione su questo tipo di indagine¹⁶. In quel contesto si    chiarito in particolare quali siano le caratteristiche che devono essere prese in esame per disegnare la biografia di un gruppo: esse cio   dovrebbero essere *osservabili* e quindi, in un certo modo, *misurabili* (diversamente da quanto avviene per una normale biografia, che invece fa intervenire altri elementi, come ad esempio la psicologia). In relazione a tali premesse si tendeva a sottolineare il momento “quantitativo” della ricerca prosopografica, avvicinandola fortemente a un’analisi statistica.

Quanto si intende fare qui, tuttavia, non vuole essere un’analisi strettamente quantitativa. Piuttosto, si intende adottare una prospettiva che ponga la persona al centro dell’indagine e che si rifaccia a quella *Personenforschung* che appartiene ormai per lunga tradizione alla storiografia tedesca. Tale metodo di ricerca di tipo prosopografico    stato sperimentato in particolare nell’ambito degli studi sulla storia dell’Impero in Italia, rivelandosi utile per comprendere le modalit   del governo degli imperatori nella penisola. Tale governo non si fondava infatti tanto sul ruolo delle istituzioni, quando su quella trama di rapporti personali che la *Personenforschung* permetteva di illuminare. Sullo stesso metodo poi il Keller ha fondato la sua analisi della societ   lombarda tra IX e XII secolo¹⁷.

In tal modo si intende ricostruire i profili biografici dei membri dei due collegi (profili presentati in appendice al lavoro) e offrire dati utili alla comprensione dei rapporti tra essi e la societ   cittadina.

Ci si soffermer   poi sul ruolo occupato dai canonici nella citt  , analizzandone i fondamenti ed espressioni e considerando, infine, alcuni elementi di contesto. Oltre alle schede biografiche, alcune altre appendici e delle cartine intese come ausilio alla comprensione delle vicende trattate chiuderanno la ricerca.

¹⁴ H. KELLER, *Origine sociale e formazione del clero cattedrale dei secoli XI e XII nella Germania e nell’Italia settentrionale*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della “societas christiana” dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Milano 1977 (Miscellanea del Centro di studi medievali, 8), pp. 136-186.

¹⁵ H. MILLET, *Les chanoines du chapitre cath  dral de Laon 1272-1412* (Collection de l’  cole fran  aise de Rome, 56), Roma 1982.

¹⁶ N. BULST, J.-P. GENET, *Medieval Lives and the Historian. Studies in Medieval Prosopography*, Kalamazoo 1986; F. AUTAUD (a cura di), *Prosopographie et gen  se de l’  tat moderne*, Paris 1986.

¹⁷ H. KELLER, *Signori e vassalli nell’Italia delle citt   (secoli IX-XII)*, Torino 1995.

